

Concentrazione, concorrenza e democraticità del web

La mancanza di controllo non ci rende liberi

di Franco Marra



Il successo di mercato della ICT (Information and Communications Technology) è caratterizzato da pochi dominanti e una lunga coda popolata da siti con traffico minimo. I primi in classifica usano gli algoritmi per trasformare i dati che raccolgono in rappresentazioni della realtà che ci condizionano fino a determinare un nuovo ambiente di vita: la infosfera (Luciano Floridi, *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*).

Ce ne parla Massimo Durante in *Potere computazionale. L'impatto delle ICT su diritto, società, sapere*. I dati non sono il petrolio del futuro, ma è il modo in cui vengono correlati e strutturati che produce valore con il suo potere computazionale. Nella nuova era (l'iperstoria) questo potere è essenziale per la produzione del benessere sociale e crea sapere aumentando il nostro capitale semantico.

Esiste però un problema di *governance* del potere computazionale e dell'oligarchia che lo controlla, che riguarda temi quali l'asimmetria informativa e di potere, la gestione trasparente e responsabile dei dati, la qualità e rilevanza delle informazioni, il diritto all'oblio eccetera. Paradigmatici i casi del "buon mutuatario" e del detenuto che chiede un permesso premio, dove la valutazione *ex ante* della capacità di credito e della probabilità del rispetto della parola data è affidata ad algoritmi. Questi analizzano dati vicarianti (*proxy*) e statistici che al posto dell'individuo rappresentano il suo contesto sociale e storico, arrivando spesso a valutazioni sommarie contro il quale il singolo poco può fare.

Asimmetria informativa e di potere, come sottolinea Cathy O'Neil in *Armi di distruzione matematica. Come i Big Data aumentano la disuguaglianza e minacciano la democrazia* (Bompiani, 2017, cfr. "L'Indice", 2018, n. 12), irrigidita dal segreto industriale, dagli investimenti impiegati nello sviluppo degli algoritmi e dalla perdita di conoscenza sul loro funzionamento. Compito del diritto è allora di proporsi nei casi "difficili" come strumento di analisi e mediazione degli interessi contrapposti nati nel nuovo ambiente, rimpossessandosi di una delega affidata alla tecnologia dalla fiducia sistemica sempre più ampia della gente.

Però le risposte giuridiche possono produrre effetti paradossali, come nel caso di Google Spain. Qui la Corte di giustizia europea ha obbligato "big G" a eliminare dai risultati di ricerca pubblicazioni obsolete pregiudizievole. Ma dato che il saper gestire informazioni del passato, con metodi algoritmici, è un valore aggiunto da proporre al mercato, Google si è di fatto rafforzato. Infatti, nel digitale le informazioni diventano obsolete ma non invecchiano, non esistendo carta che ingiallisca.

Inoltre il potere computazionale non è equanime, rende più intelligenti gli intelligenti, più stupidi gli stupidi; favorisce i paesi più sviluppati e sfavorisce quelli meno fortunati, premiando le società più tecnologicamente avanzate e punendo quelle più arretrate. La risposta giuridica e politica è quindi sempre più necessaria e urgente.

Ma a cosa sono dovuti questi fenomeni di concentrazione? La risposta è data da Matthew Hindman in *La trappola di internet. Come l'economia digitale costruisce monopoli e mina la concorrenza*. La causa è una proprietà emergente delle strutture a rete, già descritta nel classico di Albert-László Barabási, *Link, la scienza delle reti*: le distribuzioni a curva di potenza. Pochi siti sono addensati tra quelli di maggior traffico e moltissimi sono dispersi in una lunga coda. Ma non basta. Come le società nel mercato azionario, i siti con maggior traffico sono i più stabili, mentre i più volatili sono quelli che si distribuiscono in fondo alla classifica. Il modello economico dei rendimenti crescenti di Paul Krugman, vincitore del premio Nobel in economia del 2008 spiega il fenomeno. Come una palla di neve che cresce rotolando a valle, i vantaggi competitivi iniziali alimentano loro stessi, creando nel tempo barriere di accesso non più superabili

dalla concorrenza. Nella competizione "darwiniana" mirata alla conquista della risorsa principale e limitata di quel mercato, l'attenzione del consumatore, vantaggi competitivi anche piccoli dovuti alle caratteristiche fisiche e ergonomiche di un sito producono maggiore *stickiness* (appiccicosità) tenendo incollati i vecchi clienti che pigramente non investono in nuove abitudini e catturandone di nuovi. Sotto la pressione selettiva effetto della competizione per l'attenzione del consumatore la *stickiness* aumenta con la mutazione intenzionale dei fattori che la determinano e il divario con i concorrenti si

più per intrappolare click che per fare informazione; con importanti effetti sulla tenuta sociale e democratica.

Ma allora che fare per garantire democraticità al web? Sicuramente la neutralità della rete è un fattore necessario ma non sufficiente (e la decisione nel 2017 della FCC sotto l'amministrazione Trump di abolirla peggiora ulteriormente la situazione); bisogna soprattutto governare i fattori di *stickiness*. E il modo più efficace di farlo è di agire contro i monopoli, confutando con i dati le affermazioni dei dominanti secondo i quali il problema non si porrebbe perché "la concorrenza è a distanza di un click".

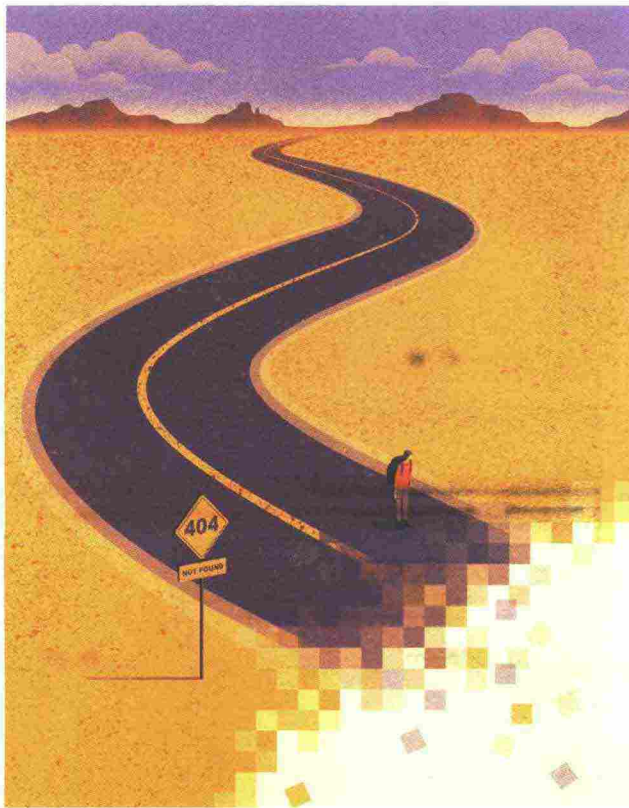
Che i fenomeni di concentrazione riguardino tutti i settori di internet, inclusa la sicurezza, ce lo ricorda Evgeny Morozov in *L'ingenuità della rete. Il lato oscuro della libertà di internet*. I siti più grossi si difendono meglio; il che pone seri problemi ai dissidenti che lottano sotto i regimi autoritari. Nel 2009 iniziò in Iran e continuò nel 2010 la cosiddetta rivoluzione verde, durante la quale internet giocò in favore dei manifestanti un ruolo chiave in termini di comunicazione e supporto alle azioni di piazza. Come conseguenza, molti politici americani, tra questi Hillary Clinton, allora segretario di stato, identificarono internet come uno strumento fondamentale nella lotta ai regimi autoritari. Secondo questa "dottrina Google" di politica estera, l'abbattere i *firewall* eretti in rete come il muro di Berlino permette la nascita spontanea di azioni politiche in grado di condurre automaticamente i popoli alla democrazia. Questa visione, alla quale un po' tutti abbiamo creduto, ignora le cause strutturali che hanno provocato la caduta dei regimi autoritari nell'est europeo e trascura la capacità di reazione dei regimi: dallo sfruttamento di quanto pubblicato per l'identificazione e la repressione dei dissidenti, all'aumento delle capacità di produzione e di controllo della tecnologia come strumento di *intelligence* (vedi la disputa tra Cina e USA che oggi si gioca nell'arena del 5G), alla generazione di una disinformazione che si è evoluta dall'arruolamento di *blogger* filo-governativi alla propaganda politica in rete di oggi. Caratterizzata da quella personalizzazione del messaggio politico (esemplare il caso Cambridge Analytica) che sembra aver in-

fluato nel referendum per la Brexit nel Regno Unito nelle elezioni presidenziali USA del 2016 e in quelle politiche italiane del 2018.

Senza considerare poi l'influenza politica dell'intrattenimento in rete. Nella DDR i tedeschi dell'est tutte le sere potevano andare all'ovest con la Tv a vedersi *Dallas*, in Cina il governo ha mollato i freni sulla pornografia on line, in Vietnam i *firewall* permettevano ai ragazzi l'accesso al porno, ma non ai rapporti di Amnesty International: forse ciò che la gente voleva veramente dall'occidente era la ricchezza e la mancanza di pensieri, non la libertà e la democrazia. Si chiama escapismo, dove internet invece di una generazione di ribelli digitali rischia di crearne una di dipendenti digitali che cercano in rete consolazione alle proprie disgrazie. Ma più in generale: l'acritico determinismo tecnologico di moda cura i sintomi ma non le cause, accelera i ritmi comprimendo i tempi per l'analisi e la contestualizzazione, mortifica la politica, favorisce chi quelle tecnologie produce e domina mettendo in cima alla lista i loro interessi commerciali, e affronta problemi complessi (perversi) come se fossero semplici. Insomma, il profetico Morozov ci avverte che questa veloce, facile e potente tecnologia è tutt'altro che una panacea universale. Senza governo è un vaso di Pandora pieno di altri guai. E il fatto che manchi il controllo non implica che tutti siano liberi. Anzi.

marrafranco@gmail.com

F. Marra è informatico, socio fondatore di Sloweb e si occupa di uso consapevole delle ICT



approfondisce. Una dinamica che rende senza speranza l'attesa di coloro che, *aspettando Godot*, attendono che il traffico si equilibri da solo grazie alla tecnologia paritaria che lo instrada. Google e Facebook controllano oggi circa i tre quarti della pubblicità on line negli USA: monopolizzano di fatto il mercato e resistono meglio dei concorrenti alle sue turbolenze. Ma questa selezione evolutiva abbassa la qualità del prodotto (la qualità conta meno della novità), particolarmente nel mercato delle *news*, sempre più superficiali, poco verificate e prodotte

I libri

Massimo Durante, *Potere computazionale. L'impatto delle ICT su diritto, società, sapere*, pp. 371, € 18, Meltemi, Sesto San Giovanni MI 2019

Matthew Hindman, *La trappola di internet. Come l'economia digitale costruisce monopoli e mina la concorrenza*, pp. 237, € 22, Einaudi, Torino 2019

Evgeny Morozov, *L'ingenuità della rete. Il lato oscuro della libertà di internet*, pp. XVIII-360, € 27, Codice, Torino 2018

Luciano Floridi, *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, pp. XVII-285, € 24, Cortina, Milano 2017

Albert-László Barabási, *Link. La scienza delle reti*, pp. VIII-254, € 27, Einaudi, Torino 2004